

Bianco: i friulani restano in fondo dei ribelli

Il professore della "Zobia grassa" va in pensione. «Giusto rottamare purché chi se ne va sia sostituito». Scriverà ancora

UDINE

Il dna friulano è intriso di ribellione. Almeno secondo Furio Bianco, storico e docente dell'ateneo friulano appena andato in pensione. «La rottamazione? Va benissimo, purché chi se ne va sia sostituito». È giovane Furio Bianco, giovane in barba alla carta d'identità.

Nato nel 1943 a Fiume, guarda con attenzione ai ragazzi: «Chiedete di essere educati alla capacità critica di individuare e giudicare i fenomeni che vi scorrono davanti».

Dopo 43 anni passati a insegnare e indagare la storia moderna, con particolare attenzione a Friuli e Carnia, quale è il tratto distintivo dei friulani?

Sono dei ribelli. È una caratteristica immutata nei secoli, che raggiunge l'apice con la Zobia grassa del 1511, il più vasto movimento di rivolta dell'Italia rinascimentale. Per le dimensioni dell'area coinvolta e per il numero di persone. «Sàlt, onest e lavoradôr» è un detto che centra poco con i protagonisti e i difensori dei

propri diritti, con la tutela della propria autonomia all'interno di un ambito territoriale. I friulani non abbassano la testa.

Come si declinano oggi quei sentimenti?

Servirebbe investire un po' di più sulla cultura, valorizzando le capacità dei giovani bravi e capaci. Prospettando la possibilità di nuovi impieghi. Ci sono alcune istituzioni che dovrebbero valorizzare queste capacità, come per esempio l'università. Questa sarebbe la vera rivoluzione, la capacità di capitalizzare e valorizzare energie intellettuali e capacità professionali di molti giovani.

Quindi ben venga la rottamazione?

Certo, ma chi se ne va deve essere sostituito. Penso a Claudio Lorenzini, bravissimo studioso dell'ateneo friulano e giovane. Sarei andato in pensione anche prima se avessi avuto garanzie che sarebbe stato preso lui al mio posto. Ma molto spesso l'incarico nella materia tace. E infatti ora all'ateneo friulano c'è un insegnamento in meno.

Siede in cattedra dagli anni

Settanta, prima a Trieste poi a Udine, quale è il messaggio che vuole lasciare ai ragazzi?

Chiedete di essere educati alla capacità critica di individuare e giudicare i fenomeni che vi passano davanti. Ma in genere gli studenti sono tutti bravi perché hanno gli strumenti per affrontare la vita.

Da qualche tempo è andato in pensione, ma non ha abbandonato gli archivi. Vero?

Tutt'altro. Ora sono impegnato in uno studio fra Croazia e Istria per un approfondimento, in realtà molto complesso e noioso. Si tratta di ricostruire la storia dei piccoli prestiti agricoli. Di come e perché i piccoli contadini che chiedevano prestiti erano spodestati dei pochi beni che avevano. Beni che andavano a creare le grandi ricchezze. Per ricostruire queste vicende bisogna sfogliare migliaia di atti notarili.

Come è nata in lei la passione per la storia friulana e carnica?

La ricchezza delle fonti documentarie è tale che sia il Friuli sia la montagna carnica sono laboratori per studiare e indicare nuovi percorsi di ri-

cerca.

Laboratori tuttora attivi?

Certo. Basta avere la pazienza e la costanza di consultare le fonti in archivi e biblioteche: è un patrimonio eccezionale quello delle fonti storiografiche che riguardano il Friuli e anche parzialmente l'Istria.

Quale è stato l'avvenimento cardine per la storia moderna del Friuli?

Da un punto di vista istituzionale la caduta del Patriarcato e l'arrivo delle truppe napoleoniche. Dal punto di vista della storia sociale invece ci sono molte tappe. Ho sempre cercato di avere uno sguardo attento non tanto alla storia delle casate illustri, quanto a quella dei ceti rurali più umili, che hanno lasciato una grande documentazione indiretta. Per capire l'esito delle rivolte devo investigare le carte relative ai processi, così ricostruisco la storia degli ultimi.

E oggi, che futuro vede per la nostra terra?

Vorrei ci fosse una redistribuzione delle risorse in modo tale che la rilevanza dei contrasti si attenuasse. Le risorse pubbliche e private dovrebbero essere redistribuite, con maggiore attenzione alla solidarietà.

Michela Zanutto

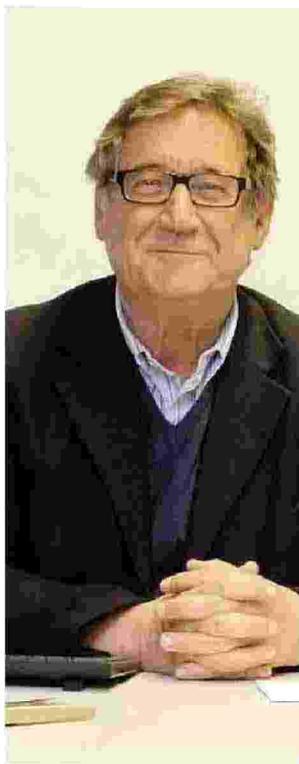
ALLE 18 NELLA SALA GUSMANI

Oggi l'omaggio all'università

Oggi alle 18 l'Università di Udine terrà un incontro in onore dello storico Furio Bianco, studioso delle vicende della Carnia e del Friuli in età moderna e napoleonica. L'appuntamento è nella sala Gusmani di palazzo Antonini a Udine (via Petracco 8). Nell'occasione sarà presentato il volume "Per Furio. Studi in onore di Furio Bianco", pubblicato dalla Forum editrice universitaria udinese, a cura di Alessio Fornasin e Claudio Povo. A illustrare l'opera saranno Mauro Ambrosoli e i curatori dell'opera. L'incontro è organizzato dal Dipartimento di scienze umane dell'Ateneo in occasione del recente collocamento in quiescenza del professore, che ha insegnato storia moderna alle università di Udine e di Trieste. Furio Bianco ha dedicato gran parte della sua attività scientifica alla storia della Carnia e del Friuli, con particolare

attenzione all'età moderna e al periodo napoleonico come ricorda nell'intervista che pubblichiamo in apertura di pagina. È autore di numerosi saggi su temi diversi, come le rivolte contadine, il paesaggio, l'economia, che, per il loro taglio innovativo e originale, hanno conosciuto un'ampia diffusione scientifica e fra il pubblico più vasto.

Tra le sue opere si ricordano: "Nobili castellani, comunità, sottani. Accumulazione ed espropriazione contadina dalla caduta della Repubblica alla Restaurazione" (Casamassima, 1983); "Le terre del Friuli. La formazione dei paesaggi agrari in Friuli tra XV e XIX secolo" (Astrea-Cierre, 1994); "1511 La "crudel zobia grassa". Rivolte contadine e faide nobiliari in Friuli tra '400 e '500" (Biblioteca dell'immagine-Centro studi storici Menocchio, 1995).



Il professor Furio Bianco

